

RECENSIONI

Complementi interdisciplinari di Patrologia, a cura di A. QUACQUARELLI, Roma, Città Nuova, 1989, pp. 912.

Nella *Premessa* (pp. 15-23) A. QUACQUARELLI espone il piano dell'opera, gli intenti da cui è nata e le motivazioni che la giustificano. All'origine sta l'attenzione ai lettori della Collana dei Testi Patristici dell'editrice Città Nuova che incontra il favore e l'interesse di un pubblico vario per formazione culturale. Ascoltando «la base» è emersa l'esigenza di collocare la lettura dei Padri della Chiesa in un contesto sia per rendere più comprensibili la loro produzione letteraria, sia per evitare una attualizzazione frettolosa. Insieme con il desiderio di rispondere a questa esigenza l'impresa è stata evidentemente condizionata dalla necessità di scegliere e da fattori concreti, cui il curatore fa cenno: il desiderio di evitare uno svolgimento troppo voluminoso, l'immatunità della ricerca in alcuni ambiti (rapporto liturgia latina e musicologia), la difficoltà a rinvenire il collaboratore adatto (per la letteratura georgiana). In realtà la premessa risulta un po' deludente perché si limita a descrivere il succedersi dei contributi, la cui utilità è piuttosto ovvia, almeno in teoria, e a motivare le lacune, mentre non chiarisce il significato del titolo tanto impegnativo, in particolare non chiarisce in che senso si debba intendere il termine *interdisciplinare* e con quale rigore abbiano collaborato gli specialisti delle diverse discipline per offrire una mediazione tra il lavoro specialistico e la divulgazione qualificata (non risulta più chiarificante la riflessione svolta dal medesimo Autore nel suo contributo al volume a pp. 179-180 che viene richiamato nell'indice «Rilievo delle cose notevoli» in modo bizzarro sotto la voce

«volume di lavoro...»). Nasce perciò l'impressione, confermata poi dalla lettura dei singoli contributi, che ciascuno specialista abbia lavorato per conto suo così che un titolo più adeguato potrebbe essere «complementi vari di Patrologia».

Il contributo di A. DI BERARDINO, *Tendenze attuali negli studi patristici*, pp. 25-70, si fa apprezzare per la varietà dei temi cui presta attenzione e l'accuratezza, l'aggiornamento e la ricchezza della bibliografia; a mio parere avrebbe meritato una più esplicita attenzione il rapporto tra la ricerca patristica e la riflessione teologica: se infatti sembra diventato luogo comune che il rinnovamento della teologia ha le sue radici nel «ritorno alla Scrittura e ai Padri», si dovrebbe però documentare concretamente in che modo la teologia sistematica vive della tradizione ecclesiastica e d'altro lato, mentre è ovvio che si può studiare patrologia come una «storia della letteratura cristiana antica», non sempre si capisce bene come questa disciplina sia disciplina «teologica».

Le novità che interessano gli studi patristici in generale, secondo l'A., nascono dall'emergere di dati nuovi, da una considerazione più ampia della produzione letteraria, dall'assunzione di nuove metodologie di ricerca. Per dati nuovi si deve pensare al contributo offerto da nuove edizioni critiche e, ancor più, dal rinvenimento di testi prima sconosciuti dovuti soprattutto alle ricerche archeologiche. L'A. segnala le scoperte più recenti che consentono di disporre di nuovi testi (Qumran, Tura, Nag Hammadi) o di rettificare attribuzioni tradizionali e indica le iniziative editoriali che rendono il materiale accessibile agli studiosi. Lo studio dei testi letterari richiede una più ampia considerazione del contesto in cui sono

stati scritti ed esige pertanto la ricostruzione del contesto culturale e della fisiologia della comunità cristiana in cui e per cui è vissuta la letteratura cristiana antica. Per quanto riguarda le nuove metodologie l'A. si riferisce in particolare alla sociologia della conoscenza e alla sociologia delle religioni. Vengono poi offerte indicazioni sugli sviluppi degli studi in alcuni settori particolari.

In generale sembra che il panorama del mondo antico risulti più mosso, vivo, ricco di interdipendenze che sconsigliano ogni schematizzazione e impediscono di intendere in modo univoco alcuni termini quali ellenismo, giudaismo, gnosticismo ecc. Una attenzione particolare è rivolta negli studi recenti al rapporto del Cristianesimo antico con il complesso mondo giudaico sia per mettere in rilievo gli elementi di continuità, sia per caratterizzare la novità cristiana. In questo contesto vengono offerte indicazioni sommarie e aggiornati riferimenti bibliografici ai temi relativi alla trasmissione e traduzione del testo biblico ed alla sua interpretazione. Il contributo segnala poi gli orientamenti degli studi relativi alla cristologia ed alla pneumatologia; elenca gli studi sugli autori cristiani verso i quali la ricerca recente mostra un particolare interesse; e conclude indicando le esigenze ed i primi tentativi per una più concreta ricostruzione del mondo cristiano dei primi secoli che si avvalga del contributo dei cultori di diverse discipline e superi la forzata frammentazione che sembra imposta dalla specializzazione.

E. LUPIERI, *Lo gnosticismo*, (pp. 71-108), offre una presentazione sintetica dello gnosticismo e della reazione ortodossa. Forse in uno spazio così limitato l'impresa risulta un poco sproporzionata per cui alcune pagine si riducono ad un elenco di nomi poco significativo; la bibliografia con cui si conclude il contributo (pp. 106-108) è un poco scontata e penso che una bibliografia anche più ridotta nel numero dei titoli ma con qualche riga di commento agli studi più significativi avrebbe giovato di più allo scopo dichiarato nella premessa di incoraggiare l'approfondimento personale di non specialisti.

Dello gnosticismo si individua la radice nella domanda ineludibile che sorge di fronte al male e nell'intuizione che la co-

noscenza della risposta coincide con la salvezza. Lo sfondo di pensiero in cui lo gnosticismo si colloca è dunque il fenomeno vario e complesso della «gnosi» che si manifesta nei secoli II e III nel mondo culturale greco-romano. L'A. indica poi le determinazioni storiche del movimento gnostico, in particolare nel suo rapporto con il cristianesimo precisando il valore documentario e i limiti dei testi ritrovati a Nag Hammadi. Per quanto riguarda l'origine dello gnosticismo, dopo aver recensito diverse interpretazioni e pur riconoscendo la varietà degli influssi, l'A. è favorevole all'ipotesi di un movimento sviluppatosi entro il cristianesimo e animato da un forte sentimento anti giudaico. Per quanto riguarda il pensiero gnostico a motivo della varietà esistente tra i diversi maestri l'A. espone sommariamente alcuni elementi comuni ed elenca i nomi dei maestri gnostici meglio conosciuti con un cenno alla loro dottrina. Delinea poi la reazione ortodossa che si articola in due momenti: il primo momento è caratterizzato dall'opera di Giustino, Egesippo, Clemente Alessandrino e Origene («i maestri ortodossi») i quali avvertono il fascino che il movimento gnostico può esercitare sui cristiani sia per la pretesa intellettualistica, sia per l'integrazione del politeismo, sia per la soluzione individualistica ed elitaria prospettata, sia per la pratica ascetica di alcuni maestri e sanno assumerne le istanze mostrando nella teologia ortodossa la vera risposta; il secondo momento caratterizzato dalle opere contro gli eretici, da Ireneo fino al sec. VIII, che esprimono l'intento della confutazione dell'eresia gnostica e degli elementi che sopravvivono anche quando lo gnosticismo ha perso la sua configurazione di movimento cristiano e non rappresenta più un pericolo per il cristianesimo.

A. QUACQUARELLI, *Parola e immagine nella teologia comunitaria dei Padri*, pp. 109-183, intende favorire la lettura delle opere dei Padri inserendoli in una corretta prospettiva, cioè quella della fede della comunità cristiana, e in un concreto contesto, cioè la ricchezza delle forme in cui si esprime la comunità cristiana che comprende le opere letterarie, i simboli, le immagini ecc. Devo confessare che mi ha richiesto qualche fatica seguire l'esposizione dell'A. perché mi sembra che proceda per giustapposizione di proposizioni e di

dati la cui connessione non mi è sempre risultata chiara. Il contributo ha in ogni caso il merito di raccogliere molto materiale, spesso eterogeneo, che l'A. ha studiato in precedenti lavori, puntualmente segnalati in nota, secondo interessi e punti di vista singolari, certamente utili, talora indispensabili per comprendere i testi dei Padri. Un ulteriore elemento di oscurità è rappresentato dalla stessa espressione «teologia comunitaria», che a me non risulta usuale nella letteratura corrente e d'altro lato la giustificazione che l'A. adduce per l'espressione non mi risulta perspicua: «abbiamo usato l'epiteto di teologia comunitaria per richiamare i principi convergenti che sono sottesi negli animi che spontaneamente si incontrano e formano unità di intenti» (p. 178).

L'A. mostra come la fede costituisca, di là dalle controversie che contrappongono le scuole e che impongono un tecnicismo esasperato, l'elemento che unifica la produzione letteraria e la connette con la vita della comunità cristiana. La parte più ampia del contributo è dedicata a mostrare come l'espressione della teologia cristiana si avvale degli strumenti del contesto culturale in cui la letteratura e più in genere la cultura cristiana si è sviluppata. Sono quindi descritti gli strumenti e gli intenti della retorica antica, l'esasperazione simbolica che nasce dalla connessione tra numeri, lettere dell'alfabeto, posizione delle dita per esprimere valori numerici e i simboli di cui viene sovraccaricata l'architettura e l'iconografia cristiana. Un motivo di particolare interesse sta nelle esemplificazioni addotte, sia citando i Padri, in particolare analizzando il IV libro del *De doctrina christiana* di Agostino per ritrovarvi «la forma sticometrica del parlare», sia riproducendo esempi della iconografia antica (tavv. 1-10, dopo p. 160). Uno degli intenti dell'A. è certamente quello di urgere un lavoro interdisciplinare, nella convinzione che la produzione letteraria patristica non può essere adeguatamente apprezzata se non con il convergere degli apporti di tutte le discipline che hanno per oggetto il mondo cristiano antico.

P.L. PIZZAMIGLIO, *Le scienze e la Patristica*, pp. 185-220 si propone un duplice obiettivo: descrivere lo sviluppo delle scienze nell'epoca patristica e descrivere l'atteggiamento dei Padri verso le scienze. Il contributo rappresenta certo un interes-

se per chi intende leggere i Padri, anche se la documentazione addotta dà l'impressione di una selezione un po' arbitraria il cui valore documentario lascia un poco perplessi e d'altro lato l'esemplificazione che prescinde dalla cronologia suscita l'impressione che l'epoca patristica sia uniforme e senza storia dal punto di vista considerato.

L'A. mostra come sia inadeguato riassumere il periodo della tarda antichità come tempo di «crisi delle scienze»: piuttosto si deve ritenere che il programma di ricerche che potevano rientrare nel quadro concettuale disponibile giunge al suo completamento, mentre si presentano problemi così innovativi da richiedere il mutamento del quadro concettuale stesso. Sono poi descritte le caratteristiche della scienza in questo periodo, con le nuove acquisizioni cui si perviene nelle singole discipline e si documenta l'interesse degli scrittori ecclesiastici. Risulta che l'interesse è in genere estrinseco alla scienza stessa: i Padri da un lato utilizzano le risorse argomentative elaborate nella cultura contemporanea per rendere persuasivo il discorso, d'altro lato i risultati delle scienze forniscono analogie, simboli e strumenti pedagogici che sono messi al servizio dell'annuncio cristiano. In tale utilizzazione i Padri operano una selezione che sa distinguere le implicazioni ideologiche inconciliabili con il messaggio cristiano (per esempio l'astrologia, la magia ecc.) e ciò che è utile sia all'elaborazione di una visione del mondo coerente con i principi cristiani, sia alla pratica della carità (per esempio la medicina).

F. GORI, *Gli apocrifi e i Padri*, pp. 223-272 intende documentare «la presenza degli apocrifi nella letteratura cristiana dal II al VI secolo, chiarire l'atteggiamento della Chiesa verso queste opere e valutare la genesi ora popolare ora dottrinale» (p. 223). L'A., dopo una introduzione in cui precisa le varie accezioni del termine «apocrifi» si limita ad elencare le opere che rientrano in questa categoria, indicando il contesto d'origine e riferendo l'uso e le valutazioni che gli scrittori ecclesiastici hanno espresso al riguardo.

M. MARIN, *Orientamenti di esegesi biblica dei Padri*, pp. 273-317 tocca in modo rapido, ma sufficientemente illuminante gli argomenti principali che rientrano nell'argomento. In particolare dopo

aver sottolineato la centralità del rapporto con la Scrittura nella riflessione e produzione letteraria dell'epoca patristica, offre alcune indicazioni per una storia dell'esegesi patristica mostrando l'intento comune (la ricerca di Cristo) nella diversità delle sensibilità, dei luoghi e dei momenti, segnalando l'influsso esercitato sull'esegesi dal rapporto con lo gnosticismo e dal suo concludersi, dagli esiti della controversia ariana, dalla rivalità delle sedi patriarcali di Alessandria e Antiochia, dal mutare e diversificarsi degli interessi «scientifici» o pastorali, in Oriente e in Occidente. Ricorda poi alcune regole comuni all'esegesi patristica (la Scrittura si spiega con la Scrittura, criterio ermeneutico è la regola della fede), descrivendo poi più analiticamente le regole di Ticonio e le indicazioni che Agostino espone nel *De doctrina Christiana*.

L'A. documenta l'assunzione da parte degli esegeti cristiani delle metodologie della scuola antica per quanto riguarda il linguaggio simbolico (in particolare l'uso della aritmologia e il significato della diffusione dei *bestiari*) ed elenca i diversi generi letterari con cui si esprime l'esegesi patristica e l'influsso letterario che la Scrittura esercita sulle opere dei Padri, una volta superato il disagio di fronte alla «rozzezza» del testo biblico, intendendo in modo nuovo, rispetto alla cultura antica, il rapporto *eloquentia-sapientia*.

D. MAZZOLENI, *Patristica ed Epigrafia*, 319-365, intende mostrare le connessioni tra la ricerca epigrafica e gli studi patristici, anche se si apre un campo di studio ancora da dissodare. In particolare l'epigrafia cristiana consente allo studioso di Patrologia di disporre di testi che a buon diritto entrano nella storia della letteratura cristiana antica, e l'A. elenca gli autori e la documentazione relativa, mostrando che non si tratta solo degli epigrammi di Papa Damaso. Inoltre l'epigrafia offre una documentazione interessante per ricostruire la vita e la fede della comunità cristiana e l'esemplificazione riguarda: il clero, l'utilizzazione della Scrittura, la pratica dei sacramenti, le espressioni di una fede popolare sullo Spirito Santo e la Trinità. Anche dal punto di vista linguistico la documentazione offerta dalle epigrafi, da utilizzare in ogni caso con prudenza, offre elementi interessanti per descrivere l'evoluzione delle lingue antiche.

F. BISCONTI, *Letteratura patristica e iconografia paleocristiana*, pp. 367-412, segnala in premessa l'ambiguità dell'atteggiamento dei cristiani di fronte all'iconografia: da un lato infatti rimane il sospetto, soprattutto tra gli intellettuali, che l'iconografia induca all'idolatria e si continua a ritenere valida la proibizione veterotestamentaria delle immagini, d'altro lato sia a livello di discussione teorica, sia a livello di pratica popolare si mostra la giustificazione e si sperimenta l'utilità delle rappresentazioni artistiche. Ma l'interesse caratteristico del contributo è di documentare, anche con selezionate riproduzioni (tavv. 1-17 dopo p. 394), il convergere dei testi letterari e dell'iconografia nel privilegiare temi, nell'assumere dalla tradizione precedente strumenti per esprimere il messaggio cristiano. In particolare la documentazione è addotta per alcune immagini ricorrenti: la descrizione del *locus amoenus*, la figura dell'orante e del Buon Pastore, la scelta delle pagine della Scrittura in funzione di una catechesi popolare. Negli schemi rappresentativi assunti è possibile studiare la continuità e la novità tra i miti pagani e i simboli cristiani (gli esempi sono il rapporto tra Orfeo Citaredo e Cristo pastore, il mito della fenice e il tema della risurrezione, le rappresentazioni degli animali e la simbolica relativa). Ridotto appare invece il rapporto tra iconografia e realtà quotidiana, anche se è possibile trovare esempi interessanti di rappresentazione delle attività lavorative dei cristiani, e implicitamente risolvere il problema della legittimità dei mestieri per i cristiani, e narrazioni di martiri che si integrano con i panegirici pronunciati nel *dies natalis*.

V. FAZZO, *I padri e la difesa delle icone*, pp. 413-455, propone in modo schematico la serie delle voci negative, cioè gli autori che contestano la legittimità delle icone, e delle voci positive, gli autori che ne difendono la legittimità, indicando le motivazioni adottate dagli uni e dagli altri e distinguendo in tre periodi: quello delle prime manifestazioni, quello della maturazione, quello della sistemazione. In conclusione propone una bibliografia indicando gli studi fondamentali dal 1950 in poi sul problema generale e indicando poi contributi specifici per ciascuno dei tre periodi.

T. ORLANDI, *La patrologia copta*, pp. 457-502, intende tracciare un profilo della produzione del mondo «copto» anche a prescindere dalla lingua originale dei testi studiati. Il contributo risulta interessante perché non si limita ad elencare dati sugli autori e le opere, ma situa la vicenda della lingua e la produzione letteraria nel contesto di vita cristiana e di tensioni in cui si sono sviluppate. Risulta che su molti temi i problemi aperti sono più numerosi dei dati acquisiti. Emergono alcuni elementi caratteristici quali il rapporto complesso tra cultura greca e copta in Egitto, le forme della diffusione del cristianesimo e della vita cristiana, particolarmente il monachesimo. Ne consegue che nella «creazione» della lingua e nella letteratura si riflettono il ruolo centrale della Scrittura e quindi l'opera complessa di traduzione, l'imitazione-traduzione della cultura greca e insieme la rivendicazione di una propria identità, un legame profondo con la tradizione giudaica locale e una recezione attenta della cultura asiatica, movimenti che negano valore alla parola scritta (cfr Pacomio) e ambienti che coltivano la letteratura (cfr Shenute). L'A. fornisce dei momenti e degli autori della letteratura copta indicazioni bibliografiche essenziali e rapide indicazioni sulle opere e il pensiero.

P. BETTIOLO, *Lineamenti di patrologia siriana*, pp. 502-603 si presenta come «una serie di brevi schizzi relativi agli autori o agli scritti maggiori della tradizione siriana» (602) dopo una indicazione del contesto geografico e della vicenda storica della Chiesa d'Oriente. Forse la complessità stessa delle vicende, forse il metodo espositivo scelto genera alla fine della lettura di questo, che è il contributo più esteso del volume, un senso di confusione. Ritornano però in modo suggestivo alcune costanti di queste comunità cristiane e della loro letteratura, che sono poi riepilogate nel «Congedo» (602-3): l'esaltazione del solitario, la viva percezione della trascendenza di Dio, del «*silenzo parlato*» tra Padre e Figlio, la complessità delle discussioni cristologiche tra monofisiti e «nestoriani», il rapporto con la letteratura greca cristiana e con le tradizioni religiose della regione.

M. ARRANZ - S. PARENTI, *Liturgia patristica orientale. Tracce per uno studio sistematico*, pp. 605-655 si propone di

raccogliere la documentazione che i testi patristici offrono a riguardo della prassi e dei testi liturgici: fornisce pertanto utili riferimenti e informazioni bibliografiche, anche se in quanto si limita a raccogliere dati non aiuta molto a comprendere il significato dei dati stessi.

S.J. VOICU, *La patristica nella letteratura armena (V-X sec.)*, pp. 657-696 si limita in sostanza a fornire indicazioni bibliografiche relative alle questioni generali, ai singoli periodi ed autori della letteratura armena.

E. PERETTO, *Mariologia patristica*, pp. 697-756, suddiviso in nove paragrafi e concluso con una bibliografia essenziale, raccoglie le espressioni dei Padri che riguardano Maria. L'A. conclude dichiarando di aver riferito «le linee essenziali dello sviluppo degli insegnamenti circa la Vergine Maria, che collegano insieme sei secoli di cristianesimo, mettono in luce una sorprendente continuità, che col passare del tempo appare sempre più coerente e solida, e una progressiva attenzione alla figura storica di Maria, alla definizione del suo ruolo di Madre di Cristo-Dio sulla terra e di gloriosa Signora in cielo». Si ha qualche volta l'impressione che la ricerca sia un poco pregiudicata dall'intenzione di trovare conferme di una elaborazione dogmatica che è solo un risultato conclusivo e sembra che la tematizzazione mariologica sia un poco imposta anche a testi arcaici il cui primo intento non è forse quello di elaborare una riflessione esplicita sulla Vergine Maria.

R. GREGOIRE, *I Padri nel Medio Evo*, pp. 757-798, dopo aver chiarito i limiti del lavoro e degli strumenti disponibili, indica sommariamente il prestigio dei Padri nel Medio Evo come *auctoritates* in funzione della lettura della Scrittura, descrive gli strumenti elaborati per la lettura dei Padri e cioè i florilegi e la riproduzione dei testi, e indica i Padri che sono stati più letti ed utilizzati nei diversi periodi e nei diversi centri culturali del Medio Evo.

P. STELLA, *Editoria e lettura dei Padri dalla cultura umanistica al modernismo*, pp. 799-837 prende l'avvio dalla rivoluzione causata dall'invenzione della stampa e documenta gli interessi, i problemi e la diffusione delle pubblicazioni delle opere dei Padri. Hanno infatti esercitato un condizionamento decisivo le controversie dottrinali nel contesto della Riforma.

ma e successivamente gli intenti ecumenici, l'attenzione del pubblico per una editoria che non può rinchiudersi in ambito ecclesiastico, il maturare di un metodo filologico e di una sensibilità critica che impone nuove esigenze nelle edizioni dei testi. Il contributo si articola per tempi successivi e per centri di produzione, con un cenno anche al mondo orientale e slavo e con una conclusione in cui si accenna al contributo dei Padri alla spiritualità moderna. Segue una bibliografia organizzata secondo le articolazioni del contributo (pp. 835-837).

Il volume si conclude con una serie di indici che riguardano le sigle e abbreviazioni, le citazioni bibliche, i nomi e le cose notevoli. Quest'ultimo «Rilievo delle cose notevoli» (pp. 879-912), anche se è vario nella sua organizzazione e riproduce materialmente alcuni dati esposti nel testo, è certamente il più utile per favorire la consultazione.

In conclusione l'impressione che si ricava è che l'opera si presenta come discontinua per valore ed utilità e, per così dire, immatura: appaiono talora arbitrarie la scelta degli argomenti, la loro organizzazione e troppo diversificato risulta lo svolgimento dei singoli contributi, ma certo rappresenta un utile strumento di consultazione perché integra la lettura dei testi patristici con elementi importanti che spesso sono ignorati o dispersi in opere specialistiche di difficile accesso.

MARIO DELPINI

IBÁN, IVÁN C., *Gli statuti delle Conferenze Episcopali. II. America*, Padova, Cedam, 1989, pp. XI, 311.

Curato dal prof. Iván C. Ibán, Ordinario di Diritto Ecclesiastico nella Università Complutense di Madrid, è uscito il secondo volume dell'opera «Gli statuti delle Conferenze Episcopali», riguardante le Conferenze Episcopali del continente americano. Il volume è il quarto della collana «Quaderni della codificazione canonica», pubblicata dalla Università di Pavia sotto la direzione del prof. Giorgio Feliciani. Esso si inserisce nel prezioso disegno di fornire tutto il materiale necessario per una ricerca rigorosamente scientifica sulle Conferenze Episcopali. Tale finalità

risulta ancor più utile se consideriamo l'estrema attualità e rilevanza del dibattito teologico e giuridico attorno a tale istituto.

Riteniamo, perciò, che il pregio più rimarchevole dell'opera sia esattamente quello di offrire al pubblico il testo in lingua originale degli statuti delle ventiquattro Conferenze Episcopali del Continente Americano, ed esattamente: Antille, Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Stati Uniti, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Nicaragua, Panama, Paraguay, Perù, Porto Rico, Repubblica Dominicana, Uruguay, Venezuela; inoltre vengono riportati gli statuti anche degli organismi di collegamento delle Conferenze, e cioè: il Consiglio Episcopale Latino Americano (CELAM) e il Segretariato Episcopale dell'America Centrale e Panama (SEDAC).

Confrontando la raccolta con il primo volume dell'opera, quello che riportava a cura di Romeo Astorri gli statuti delle Conferenze Episcopali dell'Europa, ci si potrebbe rammaricare per il fatto che in questo secondo volume manchino le schede introduttive ai singoli statuti che presentavano i dati essenziali della storia della Conferenza e della sua organizzazione e struttura interna, come pure indicazioni bibliografiche.

Il secondo indiscusso pregio della pubblicazione è dato dallo studio comparato con cui il curatore introduce il testo degli statuti e nel quale, dopo aver brevemente presentato l'oggetto del lavoro, si diffonde sulla struttura interna delle Conferenze, sulle loro relazioni esterne e sulle organizzazioni regionali sovranazionali.

Nell'ambito della delimitazione dell'oggetto, Iván C. Ibán pone innanzi tutto in rilievo che l'unico punto di convergenza tra i paesi che costituiscono la base territoriale delle Conferenze Episcopali in esame è il fatto che appartengono ad un medesimo continente: l'America; per il resto tali paesi sono caratterizzati da differenze che si potrebbero definire abissali. In secondo luogo l'autore dichiara che sarà mosso dall'intento di far emergere il triplice gioco di relazioni tra le Conferenze e da un lato la Santa Sede, dall'altro le Chiese particolari, dall'altro ancora le realtà politiche nazionali.

Il capitolo II è dedicato alla struttura